

Il Card. Domenico Tardini

Il monastero presso la Rocca fu distrutto dai bombardamenti aerei durante la seconda guerra mondiale. Le monache carmelitane di Vetralla, perciò, furono costrette, in un primo momento, a rifugiarsi nella chiesetta della Madonna di Foro Cassio; e, successivamente, a ritirarsi a Sutri, dove esisteva un altro monastero carmelitano. Quivi si trovarono unite ben quattro comunità di carmelitane: Sutri, Vetralla, Jesi, Napoli; guidate dalla priora della comunità vetrallese, Madre Angelica di Gesù (della nobile famiglia napoletana Pignatelli di Montecalvo). Nell'agosto del 1945, le monache vetrallesi fecero la conoscenza di un prelado romano, Mons. Domenico Tardini (1888-1961), della Segreteria di Stato di Sua Santità - che sarebbe stato nominato Cardinale e Segretario di Stato da papa Giovanni XXIII nel 1958. Questi, in seguito a colloqui tenuti con la Madre Angelica di Gesù, mosso a compassione delle povere monache rimaste senza casa e desiderose di tornare a Vetralla per ricostruirvi la propria comunità autonoma, finanziò l'acquisto di una villa, di proprietà dello scultore Pietro Canonica, ove venne ricostruito il monastero "Monte Carmelo". Il Card. Tardini adattò la villa a monastero finanziando numerosi lavori: nell'estate del 1946, fu costruito il muro di cinta e fu adattato a cellette l'interno della grande casa. Nell'estate del 1947, furono costruiti la chiesa, la sacrestia, il parlatorio, la foresteria, la casa per il guardiano e un ingresso monumentale. Il Card. Tardini è considerato, dopo don Benedetto Baldi, il secondo fondatore del monastero "Monte Carmelo" di Vetralla. Come il Baldi, non fu soltanto un benefattore, bensì anche un padre spirituale per le monache carmelitane. Il Card. Tardini si occupò personalmente della loro formazione spirituale. Tenne ritiri, prediche e istruzioni sino alla morte. Si dedicò in modo particolare alle novizie, parlando loro delle virtù di Santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo. Così scrive alla priora nel 1947: *"Ho costruito per grazia di Dio il Carmelo materiale-, ora voglio concorrere, sempre con la grazia di Dio, a edificare il Carmelo spirituale"*. E ancora, sempre nel 1947: *"Il nuovo Carmelo di Vetralla dovrà essere un'accolta di anime elette e veramente contemplative. La vita carmelitana, con l'esatta osservanza di tutta la Regola, dovrà svolgersi in tutta la sua pienezza... A questo scopo io dedicherò le mie povere energie, sicuro che troverò comprensione e collaborazione, perché mi sembra di non aver fatto nulla se avessi soltanto edificato le pareti del Carmelo: quello che più conta e che il Signore più aspetta è l'edificio spirituale, che dovrà essere molto più bello e più prezioso della costruzione materiale"*. Il Card. Tardini fu tumulato, secondo il suo desiderio, nella chiesa del monastero il 3 agosto 1961. Accanto a lui sono sepolti il Card. Samorè, suo successore, e don Benedetto Baldi. Nel primo anniversario della morte del Card. Tardini, il 30 luglio 1962, Papa Giovanni XXIII volle recarsi al Carmelo di Vetralla *"a salutare ancora una volta il Suo caro Segretario di Stato"*, venendo così ad unirsi alle tante figure sante e nobili interessate al Carmelo di Vetralla.

Il testamento spirituale del Card. Domenico Tardini

Il Card. Tardini, ricostruendo il monastero di Vetralla, volle realizzare un'opera religiosa: far riprendere vita a un'antica comunità carmelitana, dedita alla lode di Dio e al servizio spirituale dei fratelli nel mondo. Dalle sue lettere alla Priora è possibile evincere una sorta di testamento spirituale lasciato alle monache. Prioritaria è la sua raccomandazione a che la Regola - e in modo particolare la clausura - sia rigorosamente osservata: *"La vita carmelitana, con l'esatta osservanza di tutta la Regola, dovrà svolgersi in tutta la sua pienezza"*. Lo spirito della Regola, per il Card. Tardini, può essere riassunto in due parole: raccoglimento e isolamento. Così scrive nel 1947: *"Prego il Signore che vi renda sempre*

più pronte e severe nell'osservanza delle sante regole-, senza scrupoli, sì, ma anche senza quella larghezza di interpretazione, che, sia pur nelle cose piccole, reca danno alla perfetta vita claustrale. E voi dovete non solo tendere alla perfezione, ma vivere nella più assoluta fedeltà alla santa regola. Il cui spirito vi riassumo in queste due parole-, raccoglimento e isolamento. Raccoglimento, nell'unione dell'anima con Dio-, isolamento da tutto ciò che è mondo ed esteriorità. Questi due punti sono connessi: quanto più vi isolerete dal mondo, tanto più sarete unite a Gesù. Ogni piccolo attacco, ogni piccola distrazione che riguardi il mondo, vi distacca un pochino dal divin Redentore. E nell'unione dell'anima al Signore, qualunque deficienza - anche minima - è un danno da evitarsi con la massima diligenza".

Richiama, inoltre, le monache alla schiettezza dei rapporti: "Le due cose che devono sempre adornare le mie Carmelitane saranno-, diligenza e sincerità. Come potrei rimanere amico di un Carmelo, dove non rifulgessero - in esempio - queste due belle e buone qualità?"

Il Card. Tardini riteneva che una buona carmelitana dovesse avere una cultura abbastanza ampia. Scrive nel 1948: "Io sono persuaso che per vivere una buona vita contemplativa ci vuole anche (salvo speciali grazie del Signore, che non sono frequenti perché la Provvidenza non muta, in via ordinaria, il naturale andamento delle cose) una certa dose di cultura. Altrimenti formeremo delle buone donne, instancabili biascicatrici di orazioni vocali, che in un giorno solo potranno dire decine di rosari, ma non avremo delle anime contemplative, cioè delle vere carmelitane". La formazione della monaca dovrà essere integrale, ossia unire alle doti dell'istruzione quelle dell'educazione. Nel 1947, scrive: "Le buone suore - tutte consacrate al Signore - dovranno essere spiritualmente molto fini (mai rozze!) e sempre serenamente liete (mai musone!)". Il Card. Tardini, infine, pensò che le monache carmelitane dovessero svolgere una particolare forma di apostolato; edificare, cioè, la gente che venisse in contatto con loro, specialmente con le funzioni celebrate nella chiesa - il cui ingresso volle guardasse verso la strada nazionale. Così scrive, sempre nel 1947: "Io sono persuaso che per l'edificazione dei fedeli e per il bene delle anime sia utile che voi abbiate al più presto una cappellina, aperta al pubblico. Non è questione di utilità per le suore, ma di gloria per il Signore. Nella nuova cappella il vostro salmodiare, il vostro canto, le vostre preghiere, le belle funzioni loderanno il Signore ed edificheranno il prossimo".